

FRANCESCO GABRIELI

---

SIGISMONDO CASTROMEDIANO  
E ADELE SAVIO

(da lettere inedite)

Il filo d'oro intessuto nella vita dolorosa del duca Castromediano fu, come è noto, una gentile figura di donna: la baronessa Adele Savio di Bernstiel. A lei sono dedicate le *Memorie* del patriota salentino, di lei parlano o fan cenno tutti i suoi biografi, dal De Sanctis al Gigli alla Martinengo (1). La conoscenza con lei giovanetta, iniziata a Torino nel 1859, al fortunoso ritorno del duca in Italia con gli altri esuli napoletani, si mutò in amicizia affettuosa e salda, che durò tutta una vita e oltre ancora, giacchè alle tenaci insistenze della Savio (anche questo è risaputo) si deve in buona parte la pubblicazione delle *Memorie*, uscite nella loro integrità postume, e altre iniziative di ricordo ed onore del « Duca bianco ». Quella nobile amicizia, aggiungono i biografi, fu la sublimazione o trasformazione di un amore che non si compì.

E sul perchè quel sogno d'amore non si sia realizzato, è fluttuato sempre un velo di mistero. Brizio De Sanctis, l'editore benemerito delle *Memorie* da poco scomparso, credette additarne la causa in ragioni puramente materiali, il dissestato patrimonio del Duca, che nella sua signorile delicatezza si sarebbe fatto scrupolo di associare la fanciulla amata a un tenore di vita non abbastanza degno di lei. Ma, ci dice la Martinengo e quasi con le stesse parole Raffaello Ricci, l'editore delle *Memorie* di Olimpia Savio madre di Adele, negli esemplari di *Carceri e galere politiche* da lei do-

---

(1) B. DE SANCTIS, nel profilo biografico del Duca in appendice a *Carceri e galere politiche*, Lecce 1895, II, pp. 243-244; G. GIGLI, *Sigismondo Castromediano*, Genova 1913, pp. 57-58; E. MARTINENGO CESARESCO, *Il Duca Sigismondo Castromediano*, Salò 1913, pp. 29-33.

nati la Baronessa in margine alla pagina ove tale interpretazione era accennata, aveva annotato di suo pugno: « Oh, non questo ci separò... » (2). E allora? Differenze di età, opposizione della famiglia di lei, intervento anch'esso un po' misterioso del Poerio? Su questo punto rimasto oscuro nella biografia del Castromediano speravo gettasse definitiva luce l'inedito carteggio con lui della Savio stessa, anzi delle Savio, madre e figlia, che ho avuto di recente il privilegio di poter esaminare, tra le carte di Brizio De Sanctis cui fu lasciato dal Duca (3). Luce piena, dico subito, non si fa sul delicato episodio neanche da queste lettere, lacunose e unilaterali (non ho potuto consultare le corrispondenti del Castromediano) (4): ma alcuni punti almeno ne escono chiariti fuor di ogni equivoco, e soprattutto ne esce in nobilissima luce la figura delle due gentildonne piemontesi, madre e figlia, l'una degna dell'altra, e ambedue del loro grande amico di Cabalino, anche se quell'alta amicizia non andò scevra di nubi e di profonde amarezze.

Il Castromediano stesso, nella prefazione-dedica delle *Memorie*, rievoca il brillante salotto torinese dei Savio, nella lontana primavera del Risorgimento: Giovanni Prati, Alearo Aleari, Leopoldo Marengo, Giannina Milli, il Peyron, il Gorresio, diplomatici stranieri: e al centro del quadro la padrona di casa, la bella e colta Olimpia Savio, i suoi due figliuoli Alfredo ed Emilio destinati di lì a pochi mesi a dare la vita per l'unità italiana (caddero a poca

(2) MARTINENGO, *op. cit.*, 32; R. RICCI, *Memorie della baronessa Olimpia Savio*, Milano 1911, II, p. 283.

(3) Questo carteggio comprende 89 lettere di Adele Savio al Castromediano, dal 1859 al 1895; 77 lettere di Olimpia Savio allo stesso, dal 1859 al 1882; 3 di Emilio e 7 di Federico Savio, sempre al Duca di Caballino; inoltre una lettera di Adele ad Edoardo Casotti, nipote del Duca, e una a Giuseppe Pellegrino, ambedue del 1894. Ringrazio il mio caro cugino dott. Francesco De Sanctis per avermi concesso l'esame e l'utilizzazione di questo materiale, importante per la biografia del Castromediano e per la caratteristica di queste sue corrispondenti.

(4) Queste, che credevo perdute, si conservano invece nell'archivio familiare del barone Emanuele Savio, nipote di Adele, presso Cuneo. E i due carteggi che a vicenda si integrano, riuniti per comune accordo del barone Savio e del dott. De Sanctis, saranno depositati presso una pubblica Biblioteca od archivio.

distanza l'uno dall'altro, uno ad Ancona l'altro a Gaeta), il minor figliuolo Federico, la soave Adele diciottenne. E le prime lettere del nostro carteggio ci mostrano questa romantica Carlotta di Millerose (la villa suburbana dei Savio a Torino) rivolgersi all'illustre amico di casa con grazia ottocentesca, auspice, naturalmente, la luna:

*(15/7/59) Da sette giorni la luna misura calma e maestosa lo spazio de' cieli, da sette giorni il suo bianco raggio si posa amorevolmente sulla verde collina, e da sette giorni è ammirata dalle sue amiche di Millerose, ma da sette giorni aspetta, e sempre invano, l'omaggio del loro gentile amico... S'affretti adunque, perchè vicino è il tempo in cui il suo inesorabil fato la chiama in altre regioni a compiere quella missione di mestissima poesia e di quiete che la rende sì cara alla nostra bella e afflitta Italia...*

L'illustre amico, sulle prime, più che da questa ingenua ammirazione di adolescente dovè esser preso dalla matura bellezza della madre, come risulta da una affettuosa ma delicata e dignitosa lettera di donna Olimpia confermando amicizia ma non più che amicizia (3/II/59) alla sua « cara testa meridionale », come chiama ad un certo punto l'esule salentino. Ma pochi mesi dopo, ai primi del Sessanta, il più vero e gentile idillio era ormai fiorito: Sigismondo Castromediano domandava formalmente la mano di Adele Savio, nonostante i trenta anni di età che li separavano. Il carteggio riflette le ben naturali incertezze iniziali, gli « ostacoli materiali », e qui si può anche intendere finanziari, che consigliavano qualche dilazione finchè « le cose di Napoli si fossero aggiustate ». Il 22 luglio 60 una lettera di Adele sembra declinare infine la profferta del Duca, per un'asserita incapacità di lei ad allontanarsi durevolmente dai suoi cari: era il vero motivo? Accenni posteriori ne farebbero dubitare, per quanto quel primitivo diniego venga piuttosto spiegato con motivi o meglio pretesti di interesse, volti a dissimulare una più profonda ragione; ed è qui che si inserisce un passo poco chiaro di Carlo Poerio, il venerato amico del Duca e dei Savio. A un intervento confidenziale di lui, per dissuadere da quell'unione, si allude ripetutamente in successive lettere di Adele e di Olimpia (8/II/64 - 26/7/65 ecc.), ma la vera natura dei motivi che egli avrebbe adottati per sconsigliare quelle nozze resta oscura: le accennate lettere delle Savio parlano di motivi politici (se intendo bene, non togliere il Duca alla carriera politica che sembrava schiuderglisi nel Mezzogiorno in via di liberazione); il Ricci, fondandosi

senza citarla su una pagina di diario di Olimpia Savio, allude invece a motivi ereditari di salute nella famiglia del Castromediano... (5). Comunque, il progetto più che definitivamente scartato fu messo allora in aspettativa, giacchè Olimpia stessa il 23/7/60 scriveva al Duca « se Iddio la vuole questa unione si effettuerà tale e quale, malgrado ogni dilazione e ogni ostacolo ».

Frattanto la storia avanzava con passo travolgente, e nel miracoloso biennio nasceva il Regno d'Italia, per cui i due fratelli di Adele Savio sacrificavano la loro fiorente giovinezza. Castromediano rivedeva con ineffabile gioia la terra patria, ed era eletto deputato nel collegio di Campi Salentino al primo Parlamento nazionale. Quattro anni dopo quella prima ambigua ripulsa, egli dovè più o meno esplicitamente rinnovare la sua profferta, ma è ora l'Adele stessa, in una lettera del 30 luglio 64, a muovergli animosamente incontro:

*Lasciata libera di me stessa, colla piena approvazione di tutti i miei, calma e raccolta dopo lunga preghiera, io stessa vi domando, caro Duca, se posso essere ancora per voi la donna che la vostra affettuosa anima gentile si figurava cinque anni sono... Govinetta allora, più per istinto che per riflessione, mi sentivo felice d'appartenervi; fatta donna ora, io ve lo ripeto, Duca, colla più precisa, inalterabile convinzione... Ieri, di ritorno da Millerose, Papà disse avervi trovato turbato per certe noie d'affari. Mio buon Duca, con tutta l'approvazione de' miei, io vi offro la mia modesta fortuna, felice se potessi in questo almeno risparmiarvi alcune delle noie della vita.*

E qui entriamo nel vivo del dramma, che amareggiò quelle due nobili anime. Le non più floride condizioni economiche del Castromediano dovettero certo renderlo un po' perplesso ad accettare la generosa profferta. Ma per allora almeno non risulta affatto che egli la declinasse, e il suo fidanzamento con la Savio fu senz'altro annunciato a Torino. Morto poco dopo il padre di Adele, è il fratello minore di lei Federico (sopravvissuto poi sino al 1921, devoto custode

---

(5) Ricci, *op. cit.*, II, 293. Che la povera Adele attribuisse al Poerio una influenza decisiva e nefasta nello sviluppo dei suoi rapporti col Duca, traspare chiaramente da queste righe scritte all'amico il 4 maggio '67, sulla recente morte del patriota napoletano: « Come uomo politico, onore a lui. Come privato, pace all'anima sua: io gliel'imploro dal fondo dell'anima, e a questo mio desiderio Voi sapete quanto valore ci potete annettere ».

delle memorie famigliari) a trattare col Duca di questioni dotali: e alla prosa di una di queste lettere, Adele il 18 giugno '65 aggiunge l'alato amoroso poscritto:

*Mio buon Duca, anche una parola per conto mio. Non vi porterò gran fortuna, ma neppure veruna pretesa. Voi sapete la semplicità e moderazione dei miei gusti. Ho sempre pensato inutilità quei gioielli, pizzi e superfluità eleganti che si danno d'uso ad una sposa. La mia lunga persona, con un abito bianco e il vostro nome, sarà sempre elegante. Il vostro nome, Duca, sarà sempre il più splendido adornamento che mi farà invidiata e superba; e se potessi scherzare su di un soggetto che forse aggiunge nuovi ostacoli fra noi, vi direi, che come nella figlia di Sionne tutta la mia bellezza mi verrà dall'interno, perchè quivi nel vostro affetto e nella vostra stima attingerò a piene mani le più ricche e care gemme che possano far bella una donna. Raccolta e in preghiera, attendo una vostra decisione...*

Ma quella decisione, forse anche allora confermata a parole, nei fatti non venne mai. In quello stesso anno '65 il Castromediano, definitivamente tornato a Caballino, cadde alle rinnovate elezioni politiche, e richiusosi nell'avito palazzo iniziò l'ultima lunga fase della sua vita, dedita agli studi storici e archeologici, alla stesura delle *Memorie*, alle cure di organizzazione scientifica e amministrativa, e anche ahimè alle beghe familiari e locali che contristarono la sua vecchiaia. Si aggiunse un indebolirsi della salute, già provata dal decennale strazio di Procida, Montefusco e Montesarchio, una seria malattia di occhi... Tutte queste ragioni dovettero concorrere a fargli differire dapprima, e alla fine « archiviare » del tutto il coronamento del lontano idillio torinese, senza che noi oggi siamo in grado di seguirne esattamente nel suo animo il tramonto, e graduarne esattamente i motivi. Certo da lui, e non dall'altra parte, venne tale abbandono; e non si possono leggere senza commozione, e, per essere franchi, senza qualche disagio, le eloquenti e insieme delicate e dignitose lettere rivoltegli tra il '65 e il '69 dalle due Savio, specie dalla madre, per indurlo a una decisione definitiva, i caldi appelli (« venite, e facciamo al più presto una sola famiglia... »; « Adele... non può, non deve passar tutto il fiore della sua giovinezza, aspettando sempre, aspettando indarno »), gli affettuosi richiami al passato, che da Torino scesero più volte invano nell'estremo Salento, restando spesso senza risposta e senz'eco. Le Savio espressero più di una volta il dubbio che tali loro lettere fossero intercettate, sviate; ma la loro

presenza nel carteggio, a quasi un secolo di distanza, prova che esse giunsero a destinazione. Su quali ingrante realtà materiali e spirituali venissero a cadere, possiamo in parte intuire, in parte solo congetturare, ed è buona norma prima di ogni giudizio lo « *audiatur et altera pars* », che qui a noi non è dato. La penosa pagina fu voltata solo attorno al 1870. Dopo un ultimo, appassionato e doloroso appello (lettere dell'8 gennaio, 30 giugno, 16 ottobre 1869) la Madre tacque, e poche altre lettere di Olimpia Savio si ritrovano nel resto del carteggio a noi giunto (ella visse ancora fino al 1889). Ma la figlia, che ormai non era più la gozzaniana giovinetta del '59, sì una donna fatta, e donna di intelletto e d'animo eccezionali, non perciò troncò l'amicizia col suo lontano « Duca bianco »; comprimendo virtuosamente nell'animo l'amarezza della delusione sofferta, ella volle restare per lui sino alla fine l'amica fedele, la consigliera, la incitatrice alla pubblicazione di quelle *Memorie* cui il vecchio patriota deve la sua fama.

« *Lasciando da banda voi e noi — e per sempre — tutto che possa alludere al trascorso...* » aveva scritto Adele al Duca il 28 maggio del '70. E tre anni dopo (29/4/73) aggiungeva: « *oramai da tempo per me la vita è chiusa nel corso regolare d'ogni altra donna, e mi vedo crescere ad uno ad uno in questa passività gli anni che mi finiranno questa vita, in cui non faccio nulla* ». Ma quel proposito e quella rassegnazione sparivano quando si trattava di sollecitare la confidenza, confortare e animare, sia pur da lontano, il diletto amico sofferente e sfiduciato: *Mio buon Duca* (gli scriveva il 18 gennaio 1872), *non dovetto essere io la compagna di tutti i vostri dolori, la coppa in cui si sarebbero naturalmente versati tutti i vostri pensieri, e tutta la vostra anima? Siamo lontani assai, lo so! Ma promettetemi una volta per tutte che io seguirò ad esserlo, se non di fatto, di diritto almeno. Promettetemi che nelle ore meste, nell'ora dello sfogo, verrete sempre a me con lettera o almeno col pensiero come alla migliore e più fedele amica che avrete mai. Duca, a mia volta vi prometto che serberò lealmente, gelosamente tutto che la vostra amicizia mi abbandonerà. Non son più la bambina che m'avete conosciuta, i dolori e gli anni mi han fatta donna anch'io! E poi, non si è stati impunemente, se non di fatto, d'intesa e per poco, la sposa d'uomo come voi, senza che tutto che tocca quell'uomo ci sia inesorabilmente sacro ed inviolabile per la vita.*

E la donna gentile mantenne la promessa. Nei venticinque anni

fra il tramonto del sogno d'amore e la morte del Castromediano, ella dall'opposto capo d'Italia non cessò di adoperarsi instancabile per lui. L'Italia ufficiale lo aveva presto lasciato in disparte, dopo la non rielezione del '65, e invano le amiche di Torino, a più riprese, cercarono di farlo nominare Senatore. Una prima volta era stato nel '67-'68, sotto il ministero presieduto dal loro amico Menabrea. L'amico aveva largheggiato in buone parole e dichiarazioni di stima per il Castromediano, ma venuti al dunque non si era riusciti a trovare il titolo, fra quelli previsti dallo Statuto, che abilitasse il compagno di catena di Carlo Poerio a sedere nel Senato d'Italia (6). Il tentativo fu ripetuto nell'82, sotto Depretis: il « gattone di Stradella » avrebbe probabilmente avuto meno scrupoli di stretta interpretazione statutaria, pur di arricchire di un nuovo fedele la sua maggioranza parlamentare; e in questo senso fu chiesta confidenzialmente al Castromediano qualche privata manifestazione che assicurasse il Governo, in caso di una sua nomina, di non ostilità al Ministero; ma il vecchio moderato rispose o troppo inabilmente o troppo onestamente (o l'uno e l'altro insieme) con generiche riaffermazioni di fedeltà alla patria, alla monarchia e al buon costume politico (7), e non se ne fece nulla nemmeno quella volta. Una arguta lettera della Savio (maggio 1882) contiene qualche curioso particolare sui retroscena di quella « infornata » trasformista che avrebbe dovuto comprendere anche il Duca:

*Pare che c'è vivissimo screzio fra Zanardelli e Depretis. Il primo vorrebbe nomine tutte democratiche sfogate, il secondo invece le vorrebbe liberali sì, ma moderate, nel quale numero siete compreso. Vincerà il Presidente dei Ministri, testardissimo, abilissimo temporeggiatore... fino all'ora propizia del colpo di mano, che lo ritornerà signore nei principi della sana vecchia politica piemontese? In fondo in fondo nessuno è più destramente destro che questo Presidente del Ministero di Sinistra. Ma conosce i tempi, e sa che bisogna poggiare a sinistra per andare a destra... e forse in ciò e per ciò stesso*

(6) Lettera di Olimpia, del 24/10/67 (... per regalo di nozze, io vorrei offrirvi la dignità di Senatore), e del 9 marzo 68: il Menabrea fa domandare al Duca: ha fatto qualche opera di valore scientifico e letterario? La catena di Montefusco non era evidentemente giudicata titolo sufficiente.

(7) Il carteggio conserva la minuta autografa di tale risposta del Castromediano alla Savio, del 13 febbraio '82.

*fa prova di patriota... se non di puritano, quel gattone di Stradella!...*

La dama subalpina, come il suo amico salentino, era rimasta naturalmente fedele alla vecchia Destra di D'Azeglio, Cavour, Poerio, tramontata per sempre nel '76. Ma non c'era più nè Destra nè Sinistra per lei quando si trattava del comune patrimonio della patria risorta. Già il 26/11/'73 inaugurandosi il monumento a Cavour a Torino, così aveva scritto all'amico lontano:

*Quando giorni fa cadde l'ultima tenda, e ci scoperse (qui a Torino) Camillo Cavour, tutte le bande intonarono il canto di Mameli: "Fratelli d'Italia". Tutto un battaglione romano vi rispondeva più tardi d'un solo impulso, a un banchetto fraterno. Caro Duca, dava i brividi a sentire quell'inno, e pensare che non è un sogno! Però con quanti dolori si è comprata quest'Italia, e quanti, quanti dei fratelli e di quei che più dolorarono, mancavano a questa nostra festa di famiglia!*

E nel '78, alla morte del primo Re d'Italia, si esaltava allo spettacolo del lutto che affratellava tutte le regioni e le città del nostro paese che proprio in quel periodo ella percorreva in viaggio:

*Mi chiedete cosa ho potuto vedere nel breve spazio di un mese lungo questa nostra bellissima Italia! Poco certo dei suoi tesori d'arte, ma tutto che di più dolce si poteva ad un cuore d'italiana cresciuta alla vostra scuola, a quella di Poerio, dei miei fratelli, dei mille e mille che per l'unità di questa benedetta Italia han messo vita, fortuna, ingegno: il sentirsi tutti d'una famiglia in quell'ora di lutto comune da un capo all'altro del bel paese. Quante volte trasvolando rapita per quei siti incantati pensavo tra me silenziosa: Emilio e Alfredo non son morti invano, e Voi non avete sofferto invano!*

Ma il chiodo su cui non si stancò di ribattere Adele Savio per tutti quei tardi anni del Duca fu la stesura definitiva e la pubblicazione delle *Memorie*, di cui giovanetta aveva sentito leggere qualche saggio al Castromediano, nei begli anni di Torino. I nuovi interessi archeologici del Duca, i suoi scavi e il suo Museo di Lecce, che parvero tutto assorbirlo per qualche periodo, erano da lei guardati quasi con sospetto, come intralcio al compimento di quell'opera autobiografica che le pareva il suo primo interesse e dovere « *ditemene a lungo [delle Memorie], invece di sepolcreti intempestivi e intrusi...* », gli scriveva l'11/6/70, « *non dimenticate che esse saranno il più bel monumento che resterà di voi, 23/12/72*). E nel '75: *datemi la consolazione di sentirle presto ultimate, e allora anche io, celata anima*

*di donna, potrò dire all'Italia il mio nunc dimittis, se con le parole e l'intenso desiderio ho menomamente contribuito a darvi animo a finire ciò che avevate così ben cominciato...*

Come è noto, le *Carceri e galere politiche*, di cui il Castromediano pubblicò nell'81 due capitoli di saggio, videro intere la luce solo quattordici anni dopo, per l'opera di un gruppo di giovani amici leccesi, il Pellegrino, il Doria, il Fiore e il De Sanctis (il « quadrilatero », come lo chiamava la Savio). Ella esultò al vedere infine realizzato l'antico suo voto, scrisse benevola e incoraggiante a quei volenterosi, si adoperò perchè in capo almeno al secondo volume comparisse del Duca non l'immagine gravata dagli anni ma quella a lei cara della vigorosa maturità (8), così come esprimeva il desiderio (in una lettera del '94 al Pellegrino) che nella pubblicazione si potesse tener conto non della redazione finale, intrisa dell'amarezza e della delusione che la vita aveva accumulato su Castromediano, ma dell'originaria stesura, più viva e meno pessimistica, quale ella ricordava. Ma di tali differenti redazioni dell'opera noi nulla sappiamo, e nulla più potremo sapere, essendo scomparsi tutti coloro che ce ne avrebbero potuto informare.

Siamo giunti così agli ultimi anni del « Duca bianco », alla sua triste vecchiaia, solo e infermo, senza compagnia congeniale, nell'avito castello di Caballino. « Desidero una veduta di Caballino, che io non vedrò forse mai che in fotografia... », gli aveva scritto malinconicamente l'Adele fin dal '66. Invece ella lo vide, se non come sposa come amica, in una prima visita che vi fece con la madre nella primavera dell'81, e in una seconda ed ultima, nell'estate del '95, per dar l'ultimo addio al vecchio amico morente. Nell'86, egli le dovè mandare la austera, lapidaria epigrafe che si era da se stesso composta per il suo ultimo riposo, e che è effettivamente murata sulla sua tomba nel piccolo cimitero di Caballino; alla Savio essa non piaceva del tutto per la sua severa concisione, ma noi francamente la preferiamo a quella assai più lunga e meno efficace che più tardi compose ella stessa (9).

---

(8) Si veda per questi particolari B. DE SANCTIS, *Come nacquero le Memorie del Duca Castromediano*, nella rassegna « Puglia », n. 2 (1949), p. 28 sgg.

(9) La si può vedere trascritta in Ricci, *op. cit.*, II, 297 (il capitolo finale di quest'opera è dedicato dal compilatore alla figura di Adele), e una

La comodità e il decoro dell'ambiente ove la persona a lei così cara trascorreva, ormai immobilizzata e quasi cieca, i suoi ultimi anni, le ispirarono infine due delicatissime lettere, al Duca stesso e a un suo nipote (31/1/94), che concludono: « perdonate a chi la dignità vostra gli sarebbe stata più a cuore della sua ».

Pure, due anni prima della fine di lui, forse per un contrattempo o un malinteso banale, questa angelica pazienza e bontà ebbe uno scatto, e nel grido dell'anima che ne uscì vibra tutto il disperato rimpianto di una vita perduta. Fra tutte le dolci lettere del carteggio, spicca isolata, fiera ed amara questa del 9 maggio 1893:

*Duca, il vostro addio mi giunge nell'ora appunto, dopo il dibattito doloroso di cinque mesi, che tutto m'è crollato sotto i piedi, famiglia, affetti, casa... Mancava ancora, forse, il vostro amaro addio, e venne — con quale fondato giudizio umano, avrete a quest'ora già visto, dalla lettera mia che accompagnava il giornale e lo spiegava, e che non so per quale avverso o provvido fato, non vi giunse insieme. Provvido fato, dico, non mesta nè sdegnata —, ma libera, anche di Voi, di tutti, di tutto... Non vi dovrò nulla più; sono ora e per sempre nelle sole mani di Dio, sola a Millerose in una fredda sera piovosa, povera di tutto di cui ho potuto credermi ricca, ma ricca, ricca veramente ora della libertà mia, da tutti e tutto che siete stati i mendaci beni della mia vita!*

*” Addio ” avete detto con alterezza spagnuola. Addio! vi dico a mia volta con alterezza piemontese!...*

*Adele*

(non « Adele vostra », come sempre firmava).

Ma la tempesta di un momento, che aveva riportato a galla i più intimi e dolorosi fantasmi del passato, fu superata. Quelle amare parole, che abbiamo avuto quasi pudore a riferire, tanto mostrano a nudo quell'anima bella, non furono le ultime che Adele Savio scrisse a Sigismondo Castromediano. Le ultime a noi giunte in questo carteggio sono del 24/7/95, a un mese dalla fine di lui; ringraziano della dedica delle *Memorie*, unico compenso che Ella ebbe alla devozione di una vita, e concludono con l'usata dolcezza: « Vi ripete riverente sui bianchi capelli la sua carezza Adele vostra ». Altre parole ancora ella dovè dirgli e udire da lui pochi giorni dopo,

---

minuta autografa dell'Adele stessa è nel nostro carteggio. I giudizi dell'Adele su quella del Duca, in lettera di lei del 27/11/86.

nella visita dell'estremo commiato, ma esse non furono messe su carta, e le conosce solo Chi scruta i cuori e governa, speriamo benevolo, il destino degli uomini.

Adele Savio sopravvisse di sei anni al suo Duca bianco. Fece in tempo a vederne stampate le *Memorie* a lei così care, e che vorremmo di nuovo fatte conoscere a una generazione distratta e indifferente, a saperne inaugurato in Lecce il piccolo monumento del Bortone. Concesse ancora la sua materna amicizia a qualche giovane di buona volontà, come quel Ricci che pubblicò le memorie di sua madre e raccolse qualche sua confidenza nei tardi anni. Ma, come ella stessa aveva presagito, con la morte del Duca e con la pubblicazione del suo libro, anche il suo *et nunc dimittis* era stato pronunciato ed accolto.

Ella morì sessantenne in Torino il 14 aprile 1901, all'alba del nuovo secolo in cui si sarebbe sentita sempre più straniera. Fu una di quelle creature riccamente dotate la cui luce, invece di potersi irradiare fulgida e piena, è da un'avversa sorte posta sotto il moggio, a consumarsi della sua stessa fiamma. A mezzo secolo dalla morte, ci è caro ricordarla attraverso queste lettere intime ma immacolate, e ardenti di desiderio di bene, con cui ella consolò per trentacinque anni la vita del nostro patriota salentino. Più che ai due torbidi eroi fogazzariani, a lui e a questa sua donna dell'anima può veramente applicarsi la definizione delle perfette nozze spirituali: *Innupti sunt coniuges, non carne sed corde.*